

in uso la pirateria. Ora per quanto tutti si debba riconoscere l'imbestialimento umano in questa tragica ora storica, sarà ben difficile farci credere che siamo per tornare indietro di tanti secoli in modo così permanente, da doverci aspettare anche le delizie della pirateria in tempo di pace.

Che se si intende alludere alla inospitalità, che incontrerebbe la nostra navigazione commerciale coi forti tempi di bora, per opera del possessore della costa dalmata, *in caso di guerra*, tale preoccupazione sarebbe proprio superflua. In caso di guerra i piroscafi avrebbero da pensare ad altro che a chiedere ospitalità ai nemici contro la bora!

Nè più seria è *dal punto di vista commerciale* l'altra preoccupazione delle mine. Le mine, per quanto si sappia, non sono entrate ancora fra gli strumenti di protezionismo mercantile: esse vengono adoperate soltanto in tempo di guerra: e in tempo di guerra, come abbiám visto a suo luogo, lo Stato che possedesse Antivari e le Bocche di Cattaro e Gravosa — su cui siamo quasi tutti d'accordo a non sollevare pretese — non avrebbe bisogno della Dalmazia per seminare di mine il mare.

La conquista della Dalmazia — si afferma — è necessaria all'Italia, perchè senza di essa non avremmo il dominio commerciale e marittimo dell'Adriatico, in quanto se « Trieste è il centro d'affari dell'Adriatico, la Dalmazia ne è il centro navigatorio ».

In effetti ai porti della Dalmazia spetta il massimo movimento marittimo dell'Impero Austriaco, poichè del tonnellaggio complessivo delle navi in arrivo (25,566,000 tonnellate nel 1912), il 52,64 % spettava ai porti dalmati,